

## CAPITOLO XIV.

### DUODECIMO CARATTERE DI SECONDA SPECIE DELL'UNIONE MISTICA: IL LEGAMENTO.

#### § 1. — Vista generale.

1. — Questo **duodecimo carattere** consiste nel fatto, che l'unione mistica *impedisce più o meno* la produzione di certi *atti interni*, che potevano farsi a piacimento nell'orazione ordinaria. Appresso preciserò più questa cosa (12, 24).

2. — Quest'impedimento si chiama **il legamento** (franc. *ligature*) delle potenze (Bossuet, *Stati d'oraz.*, l. VII, n. 21), e quando esso è molto forte, *la sospensione* delle potenze.

Quest'ultimo vocabolo però non significa *soppressione*, come quando si vuol dire che un movimento è sospeso, ma significa solo che le potenze non sono più intente al loro oggetto ordinario, ma son prese e *tenute fisse* da un oggetto più elevato.

Il vocabolo *legamento* indica che l'anima si trova nello stato di un uomo, le cui membra siano *legate* più o meno fortemente da fasce, e che perciò non possa muoversi se non con difficoltà.

3. — **Verità del legamento.** Nell'estasi, questo fatto è dei più evidenti, perchè, eccetto qualche caso straordinario, in quella può farsi solo una cosa, cioè *ricevere* ciò che Dio dà, e pel resto si è *legati*.

Per conseguenza *s'indovina*, dovervi essere qualche cosa somigliante anche nella *quiete*, che è un diminutivo dell'estasi, poichè a priori la legge della continuità rende probabile questa idea. E l'esperienza conferma sì bene tale previsione, che questa questione è una di quelle, che i mistici hanno avuta più a cuore. Ed infatti essa ha, come vedremo, molte conseguenze pratiche.

4. — **Nella quiete**, uno non comincia ad accorgersi di questo impedimento se non allorchè la grazia mistica sorprende nel tempo d'una preghiera vocale, cui induce ad interrompere, o allorchè trovando poca occupazione nella sua orazione, cerca di compirla per

mezzo di riflessioni e di preghiere vocali, chè allora sente un ostacolo.

5. — **Giusta nozione.** Il legamento, nella quiete, non è una impossibilità assoluta. E però si può *cominciare* a dire una preghiera vocale, come per es. il *Pater*, ma non so per qual forza segreta spesso vi fermate dopo due o tre parole, balbettate, poi con un nuovo sforzo riprendete, e così di seguito. Ma vi stanchereste presto, se volete continuar questa lotta, e perciò terrete la regola di rassegnarvi, come dirò appresso.

6. — Quando si è nel grado della meditazione, non si osserva nulla di simile; forse perchè non si trova *piacere* a recitare una preghiera vocale. Ma certo l'impressione di quella è di un genere ben differente, e quando si è fatto lo sforzo necessario per avviarla, si continua generalmente senza difficoltà. Ma qui avviene il contrario.

Anche gl'impacci parziali dell'aridità sono meno notevoli.

7. — **Intensità.** Il legamento è lieve quando anche la quiete stessa è lieve, e generalmente crescono insieme di forza, durante il tempo dell'orazione, ma, coll'andar del tempo, la quiete opera alquanto meno che al principio.

La sensazione di riposo, che accompagna la quiete, va aumentando di pari passo, quando la quiete cresce di forza. È verosimile che questa sensazione sia un effetto del legamento.

S. Giov. della Croce fa notare, che v'è già un principio di legamento nello stato un poco inferiore alla quiete, cui egli nomina *notte del senso* (vedi cap. xv).

8. — **Che cosa abbraccia?** Discendendo agli atti particolari, che sono impediti dal legamento, troviamo che questi atti sono appunto quelli da noi detti *aggiunti* (c. ix, 13).

E si noti inoltre, che degli atti aggiunti sono impediti solamente quelli che son *volontari*, come per es. la recita d'una preghiera vocale. Poichè, se Iddio è quegli che produce nell'anima questi atti aggiunti, come per es. il pensiero d'una verità cristiana, allora non si prova più alcuna difficoltà. Il legamento debole non fa ostacolo neppure ad un'altra specie di pensieri involontari, quali sono le distrazioni, le quali, come abbiam veduto, pur troppo non sono sempre impediti.

Merita anzi d'essere notato questo fatto, che nella quiete la cosa procede differentemente pei pensieri volontari e per gl'involontari,

perchè quelli (che pure sembrano utili) sono impediti, mentre questi ultimi (che certamente sono nocivi) non ne ricevono alcun ostacolo.

9. — Si possono **enunziare con un'altra forma** i principii precedenti, dicendo che « lo stato mistico ha generalmente la *tendenza* ad escludere tutto ciò che gli è estraneo, e principalmente quanto proviene dalla nostra industria e dai nostri sforzi ».

10. — In breve dunque possiamo dare questa **definizione** del legamento: È un impedimento che si prova, durante lo stato mistico, a produrre *volontariamente* gli atti aggiunti.

11. — L'impedimento può riguardare due specie di atti aggiunti, cioè: le preghiere e le riflessioni. Esamineremo dunque separatamente questi fatti, poi indicheremo le regole di condotta.

## § 2. — Fatti concernenti le preghiere sì interne, come vocali.

12. — **Quattro casi** possono mostrarsi nella quiete, eccetto il caso in cui essa sia molto debole (7). Per provarne la realtà, vedi le citazioni.

13. — 1° Se si tratti di un *desiderio semplicissimo*, o d'una *domanda breve e senza parole*, generalmente non vi si trova difficoltà, e possono farsi di tempo in tempo, durante l'orazione, purchè non siano troppo frequenti. E così possono dardeggiarsi molti desiderii verso Dio.

14. — 2° Consideriamo ora le domande o gli affetti, che siano ancora *puramente interni*, ma *in forma di frasi*.

Anche per questi si ha quasi altrettanta facilità, che nel primo caso, se queste frasi siano *brevissime* e ripetute *senza varietà*, come per es.: « Dio mio, misericordia! », giacchè anche questi atti senza varietà si conciliano abbastanza bene col riposo mistico.

15. — 3° Ma la cosa è differente, se si tratti di una *recita* propriamente detta, ossia *pronunziata con la bocca*, sebbene a voce bassa, ciò che suppone frasi *lunghe e variate*, perchè non possono dirsi tranquillamente se non quando la quiete è debole. Perciò non può talvolta recitarsi il rosario o l'ufficio, se si resta immobili, ma bisogna muoversi e camminare, come si è detto altrove (c. XIII, 8). Solo in questo modo si contiene abbastanza la quiete, da poter attendere ai propri doveri di pietà.

16. — **Eccezione.** Nondimeno non si riesce sempre a recuperare

la libertà, se vi è grande abbondanza di grazie, come avviene agli estatici, negl'intervalli che separano le loro estasi.

S. Caterina de' Ricci essendo entrata nel monastero a 13 anni, per lo spazio di due o tre anni ebbe a soffrire grandi umiliazioni per la sua unione straordinaria con Dio. Poichè essa era attirata a lui con tanta forza, che pareva una persona mezzo addormentata, inetta al canto e ai lavori manuali, e stupida in ricreazione. E siccome niuno sospettava la vera cagione di questa alienazione, ed essa si lasciava accusare senza difendersi, ignorando che sarebbe stato necessario d'aprir l'animo suo almeno al suo direttore, così era trattata come una povera idiota, dolce ed inoffensiva, cui si lascia piena libertà (*Vita*, pel R. P. Bayonne, t. I, c. IV, VI).

S. Filippo Neri spesso non riusciva a dire l'ufficio, se non alternando con un compagno. « Altrimenti, dice il suo storico, provava grande difficoltà, perchè era colto dall'estasi, e s'immergeva in Dio » (Bolland., 26 maggio, n. 183 della seconda *Vita*). S. Giuseppe da Copertino non poteva giungere alla fine dell'ufficio (1). S. Ignazio ne fu dispensato per la stessa ragione (2), e quanto alla Messa, era obbligato ad interromperla a più riprese, sicchè vi spendeva almeno un'ora, non ostante il desiderio che aveva di attenersi alla durata prescritta ai suoi religiosi, circa mezz'ora.

Nei casi suddetti vi è per l'ufficio un motivo tanto legittimo di dispensa, quanto è quello di un forte dolor di capo o di altre malattie.

17. — È bene di conoscere l'esempio di questi tre Santi, perchè risponde ad una obiezione, che si sente qualche volta: « Se la vostra orazione v'impedisce di soddisfare ai vostri doveri, essa non può venire da Dio, perchè altrimenti Dio si contraddirebbe ».

Al che bisogna rispondere che Dio non si contraddice in questo,

(1) « Qualche volta la sera non aveva ancora recitato l'ufficio, sebbene avesse sfogliato il breviario tutta la giornata » (*Vita*, per Mons. Bernino, c. xxii). Si legge anche negli atti della canonizzazione: « Per lo spazio di più di trentacinque anni, i superiori si riputarono in dovere di escludere il Fratel Giuseppe dalle cerimonie del coro, delle processioni e del refettorio, perchè, nei suoi rapimenti, turbava quegli esercizi » (*ibid.*, c. IV). « Era un miracolo che, in mezzo alle sue estasi, il Santo potesse terminar di dire la santa Messa. Appena l'aveva finita... piuttosto che andare, volava alla sua celletta, e giuntovi, mandava un grido, s'inginocchiava e cadeva in estasi » (*ibid.*).

(2) *Vita* di S. Ignazio del Bartoli, l. IV, c. xiii della traduzione del P. Terrien (Parigi, Lefort). La stessa cosa è raccontata di S. Ignazio nella vita del P. Baldassarre Alvarez, c. xli, n. 6: « Il solo ufficio gli prendeva in qualche modo tutta la giornata, fermandosi egli a ciascuna parola ».

